

CAPITOLO XX.

Ancora la casa degli ospiti ad Hammersmith.

Così parlando andammo innanzi in quella balsamica sera, finchè giungemmo ad Hammersmith, ove fummo bene accolti dai nostri amici. Boffin, che indossava tutto un abito nuovo, mi dette il benvenuto con dignitosa cortesia; il tessitore voleva ch'io mi sbottonassi, ripetendogli tutto ciò che il vecchio Hammond m'aveva detto, ma poi che Dick lo ebbe ammonito, si mostrò allegro e bonario; Anna mi strinse la mano e mi disse con tanta bontà che sperava avessi passata una piacevole giornata, ch'io sentii come una specie d'angoscia quando le nostre mani

si disgiunsero. Perchè, a dire il vero, ella mi riusciva più gradita di Clara; la quale pareva che fosse sempre un po' sulle difese, laddove Anna era franca quanto mai si può essere ed aveva l'aria di trovare uno schietto piacere in tutto e in tutti che le stavano intorno, senza il menomo sforzo.

Vi fu addirittura una piccola festa quella sera, un po' in mio onore, un po', suppongo, quantunque non se ne facesse motto, in onore della riunione di Dick e Clara. Il vino era eccellente, la sala olezzante di rigogliosi fiori estivi. Dopo cena vi fu musica, in cui Anna, a mio avviso, sorpassò tutti nella dolcezza del canto e nella limpidezza della voce, come nell'espressione e nell'interpretazione musicale; e infine ci ponemmo a narrare delle storie, seduti in circolo, senz'altro lume fuorchè quello della luna d'estate, che si proiettava attraverso i bei reticolati delle finestre, come in quei tempi lontani, quando i libri erano scarsi e l'arte del leggere piuttosto rara. Veramente qui cade acconcio notare che quantunque i nostri amici, come avrete osservato, parlassero spesso di libri, non erano grandi lettori, data la raffinatezza delle loro maniere e la grande quantità di tempo, di cui evidentemente disponevano. Infatti quando Dick, specialmente, parlava d'un libro, aveva tutta l'aria di uno che avesse compiuta un'ardua impresa, quasi come a dire: — ecco, vedete, io l'ho proprio letto!

Quella serata passò anche troppo rapidamente per me, giacchè per la prima volta in vita mia avevo goduto per tutta una giornata il vero appagamento della vista, senza nessun pensiero molesto, senza nessun timore d'una prossima rovina, da cui m'ero sentito invaso per lo innanzi nel contemplare le belle concezioni dell'arte antica confuse alle bellezze della natura presente; le quali sono entrambe l'opera della tradizione di lunghi secoli, che hanno indotto l'uomo a produrre l'arte e la natura a plasmarsi nelle età. Qui io avevo potuto godere di tutto senza pensare intimamente all'orribile travaglio e all'ingiustizia che davano origine al mio riposo; senza pensare all'igno-

ranza e al ristagno di tante vite, che mi davano il modo di fare i miei acuti apprezzamenti storici; senza pensare alla tirannia, alla lotta piena di timori e di delusioni, donde ricavavo il mio romanzo. Un solo peso mi stava sul cuore, ed era un vago timore circa il luogo ove mi desterei la dimane. Ma, andato a letto, riuscii a scacciare quell'inquietudine, e sentendomi felice, in pochi minuti caddi in un sonno senza sogni.